



Risponde Umberto Galimberti

## IL BULLISMO OGGI

Scrive Pasolini nelle *Lettere Luterane* (1976): "Sanno raffinatamente come far soffrire i loro coetanei, meglio degli adulti. La loro volontà di far soffrire è gratuita"

**Viviamo in giorni di accese polemiche sul dilagare del "bullismo" all'interno delle scuole: dibattiti, talk show infervorati, punti di vista diversi, frequenti inviti all'utilizzo delle "maniere forti".**

**Eppure, superando il primo momento di ribrezzo per le violenze che sento verificarsi quotidianamente nelle scuole, mi fermo a riflettere e, senza indulgere in alcun falso e ipocrita "buonismo", mi chiedo se la scuola, e la sua indispensabile forza educativa, non siano necessarie proprio per i ragazzi difficili, per quelli più "cattivi". Mi chiedo se gli insegnanti, oltre a coltivare il talento dei primi della classe, non abbiano in realtà il compito di educare proprio gli adolescenti "imperfetti", quelli difficili da gestire, quelli che tirano gli oggetti in classe, o che esibiscono fieramente giganteschi pezzi di "fumo" come fossero trofei, gli adolescenti vuoti, che non sembrano avere niente dentro, quelli superficiali, crudeli con il compagno disabile.**

**Mi chiedo insomma se tra i compiti degli educatori non ci sia proprio quello, difficilissimo, di liberare gli schiavi che si credono liberi, come recitava una bella poesia di Gianni Rodari.**

**Ilenia Filippetti  
palmerini.bruno@libero.it**

Quello che lei dice è giusto, ma anche l'intervento dell'insegnante più dedito all'educazione dei soggetti più refrattari è scarsamente efficace se non si comprende cosa c'è alla base del bullismo che, come ci ricorda Pasolini, c'è sempre stato come eccesso dell'esuberanza giovanile. Oggi il fenomeno ha passato paurosamente il limite al punto da generare nei

genitori angoscia, negli insegnanti impotenza, e nella società nel suo complesso disorientamento. Le ragioni vanno cercate nel fatto che siamo passati dalla "società della disciplina" dove ci si dibatteva nel conflitto tra permesso e proibito, alla "società dell'efficienza e della performance spinta" dove ci si dibatte tra il possibile e l'impossibile senza nessun riguardo e forse nessuna percezione del concetto di "limite", per cui oggi siamo a chiederci: qual è il limite tra un atto di esuberanza e una vera e propria aggressione, tra un atto di insubordinazione e il misconoscimento di ogni gerarchia, tra le strategie di seduzione troppo spinte e l'abuso sessuale?

E questo solo per fare degli esempi che dimostrano come le frontiere della persona e quelle tra le persone siano saltate, determinando un tale stato d'allarme da non sapere più chi è chi. Questa è la ragione per cui i giovani non si sentono mai sufficientemente se stessi, mai sufficientemente colmi di identità, mai sufficientemente attivi se non quando superano se stessi, senza mai essere se stessi, ma solo una risposta ai modelli o alle performance che la televisione e Internet a piene mani distribuiscono, con conseguente inaridimento della vita interiore, desertificazione della vita emozionale, insubordinazione alle norme sociali.

Nel 1887, un anno prima di scendere nel buio della follia, Nietzsche annunciava profeticamente: "L'avvento dell'individuo sovrano riscattato dall'eticità dei costumi". Oggi, a cento anni dalla morte di Nietzsche, possiamo dire che l'emancipazione ha forse affrancato i nostri giovani dai drammi del senso di colpa e dallo spirito d'obbedienza, ma li ha innegabilmente condannati al parossismo dell'eccesso e dell'oltrappassamento del limite. Per cui genitori e insegnanti non sanno più come far fronte all'indolenza dei loro figli o dei loro alunni, ai processi di demotivazione che li isolano nelle loro stanze a stordirsi le orecchie di musica, all'escalation della violenza, allo stordimento degli spinelli che intercalano ore di ignavia. Tutti questi sintomi sono inscrivibili più come scrive il filosofo francese

Miguel Benasayag "nell'oscurarsi del futuro come promessa che nell'affacciarsi di un futuro come minaccia".

La mancanza di un futuro come promessa arresta il desiderio nell'assoluto presente. Meglio star bene e gratificarsi oggi se il domani è senza prospettiva. O come il sociologo tedesco Falko Blask: "Meglio esagitati ma attivi che sprofondati in un mare di tristezza meditativa, perché se la vita è solo uno stupido scherzo dovremmo almeno poterci ridere sopra".

Questo significa che oggi i nostri ragazzi si trovano ad avere un'emotività carica e sovraccitata che li sposta dove vuole a loro insaputa, senza che un briciolo di riflessione, a cui non sono stati educati, sia in grado di raffreddare l'emozione e non confondere il desiderio con la pratica violenta per soddisfarlo. L'eccesso emozionale e la mancanza di raffreddamento riflessivo li portano a oscillare tra "lo stordimento dell'apparato emotivo", attraverso quelle pratiche rituali che sono le notti in discoteca, o i percorsi della droga, o "il disinteresse per tutto", messo in atto per assopire le emozioni attraverso i percorsi dell'ignavia e della non partecipazione che conducono all'atteggiamento opaco dell'indifferenza.

Di fronte a questi ragazzi, che inconsciamente avvertono l'incertezza del futuro che li induce ad attardarsi in una sorta di adolescenza infinita, resta solo da dire a genitori e professori: non interrompete mai la comunicazione, buona o cattiva che sia, qualunque cosa i vostri figli o i vostri studenti facciano. A interromperla ci pensano già loro e, come di frequente ci dicono le cronache quotidiane, anche in maniera distruttiva.

**D**  
scrivete a

**Indirizzate la vostra  
posta a "Lettere".  
Ogni settimana  
Umberto Galimberti  
vi risponderà.**